A trent'anni dall'assassinio del giovane comunista

# RICORDATO IL SACRIFICIO DEL MARTIRE WALTER FILLAK

**Fu impiccato dai nazifascisti a Cuorgnè il 5 febbraio del 1945 - Venne decorato di medaglia d'argento al valor militare - Il discorso di Ugo Pecchioli, della direzione del PCI - Commosso corteo popolare**

CUORGNE', 2 febbraio

Walter Fillak, impiccato in quest'angolo del Canavese il 5 febbraio di trent'anni fa, è stato ricordato oggi con una manifestazione che ha visto una folta partecipazione popolare. L'insegnamento del partigiano decorato di medaglia d'argento al valor militare, del giovane patriota, del comunista assassinato a 24 anni, è stato rievocato dal compagno senatore Ugo Pecchioli, della Direzione del PCI, che ha parlato avendo accanto la sorella dell'eroe, Liliana.

Il suo discorso ha concluso la manifestazione che si è aperta con l'incontro in piazza Mongrando delle rappresentanze della Provincia, dei Comuni coi gonfaloni, di associazioni patriottiche con i vessilli, di uomini e donne della Resistenza, di cittadini antifascisti fra cui numerosi i giovani. Preceduto dalla banda, un corteo, folto di bandiere tricolori e di vessilli rossi, si è mosso alle 10 attraverso le vie imbandierate. Qualche centinaio di metri oltre le ultime case, due carabinieri sull'attenti erano ai lati del cippo che ricorda il sacrificio di Fillak; ragazzi delle scuole hanno posato garofani bianchi e rossi accanto alla corona del Comune di Cuorgnè; bandiere e vessilli si sono inchinati in un grande silenzio. Sul granito è scolpito il breve addio di Fillak al padre.

Il corteo ha ripreso la marcia per fermarsi, poco dopo a rendere omaggio al monumento ai caduti. In teatro, un giovane ha porto il saluto della città agli ospiti ed ha letto messaggi di adesione fra cui quello del sindaco di Milano, Aniasi.

Il compagno Ugo Pecchioli nel suo discorso, ha posto in risalto il profondo impegno di combattente per la libertà e di militante comunista, la coerente e appassionata milizia antifascista, la matura fede politica, le doti di coraggioso combattente e di comandante partigiano, la serena fermezza con la quale affrontò il martirio. («Quasi sicuramente sarò fucilato — scrisse nell'ultima lettera al padre dalla prigione di Cuorgnè — sono tranquillo e sereno perchè pienamente consapevole d'aver fatto tutto il mio dovere d'italiano e di comunista»).

Dopo averne tratteggiato la breve ma intensissima biografia politica ed umana, l'impegno suo di studente, il lavoro clandestino tra i proletari genovesi, Pecchioli ha affermato che ricordare Walter Fillak non avrebbe senso se ci limitasse alla semplice commemorazione senza riflettere sugli ideali che animarono il suo come gli animi di tanti altri valorosi combattenti caduti.

«Guardiamo — ha detto Pecchioli — ai problemi di oggi, ai pericoli che ancora incombono e ai compiti nuovi che tutto l'antifascismo italiano deve assolvere. Essi riguardano il diritto al lavoro, le condizioni di vita e la sicurezza economica dei lavoratori, l'avvenire dei giovani e riguardano la difesa e lo sviluppo della democrazia. Sono ormai oltre cinque anni — ha proseguito l'oratore — che l'Italia è teatro di attentati sanguinosi, di mene reazionarie, di tentativi di arrestare con la violenza e la provocazione fascista, il cammino in avanti delle forze democratiche; di avviare — anche utilizzando elementi reazionari annidati in certi apparati dello Stato — un processo di sfaldamento e degenerazione del quadro democratico».

«Nella pressione unitaria e antifascista — ha quindi detto Pecchioli — devono trovare nuovo vigore, le iniziative per risanare i corpi dello Stato, riformarli democraticamente, orientarli a ispirarne l'operato alla Costituzione, in modo che sia tutelata la dignità di chi vi lavora e che questi organismi resi efficienti siano davvero al servizio della difesa delle istituzioni. Di questo ha bisogno la democrazia italiana: di una vera volontà politica antifascista e non certo di aberranti teorizzazioni sugli "opposti estremismi", o di pericolose, equivoche, inaccettabili misure restrittive della libertà e dell'ordine democratico.

«La lotta per stroncare le trame eversive e far avanzare la democrazia ha bisogno oggi come trent'anni fa del concorso e dell'impegno delle forze più ampie del nostro popolo. Walter Fillak che il 5 febbraio del '45 i nazisti impiccarono alle porte di Cuorgnè, e con lui le migliaia e migliaia di compagni caduti, ci hanno lasciato un messaggio. Essi costituiscono un punto di riferimento civile e morale, uno sprone a non vivere soltanto per se stessi, a non restare rassegnati in una società ancora ingiusta, ma ad essere dei combattenti, ad affermare con la lotta e l'impegno democratico le grandi idealità dell'emancipazione e del progresso del nostro e di tutti i popoli del mondo.

DURAVA DA CINQUE GIORNI

# Revocato lo sciopero dei netturbini a Napoli

*Una serie di rivendicazioni che sono state criticate dalla CGIL*

NAPOLI, 2 febbraio

Lo sciopero dei comunali — che durava da cinque giorni con la sola opposizione della CGIL e che aveva trasformato le strade di Napoli in un immenso immondezzaio — è stato revocato questa sera dalle organizzazioni che lo avevano promosso (i sindacati autonomi con l'appoggio di CISL e UIL): questo il risultato dell'accordo di massima raggiunto nell'incontro svoltosi oggi al Comune tra il sindaco, l'assessore al personale, i capi gruppo consiliari e i rappresentanti dei sindacati Enti locali della CGIL, della CISL e della UIL.

In questa riunione è stato deciso — in accoglimento di una proposta che era stata formulata ieri dal gruppo comunista — che nella seduta di domani del Consiglio comunale i sindacati esporranno le ragioni della vertenza e motiveranno le posizioni assunte in merito. L'opinione pubblica avrà così modo di valutare i termini di una vicenda che aveva assunto nelle ultime ore risvolti molto acuti fino alla decisione del prefetto di precettare 450 addetti alla Nettezza urbana, che, tuttavia, non avevano potuto prendere servizio perchè ne erano stati impediti dai più accaniti sostenitori dello sciopero ad oltranza.

Questo sciopero era stato motivato con la richiesta di aumenti derivanti dalla proposta di retrodatazione dei parametri degli stipendi al primo luglio '70, una rivendicazione portata avanti con forme di lotta corporative, alle quali invece la CGIL aveva anteposto la questione dell'accordo integrativo regionale in sede di battaglia contrattuale (per la quale era stata indetta la giornata nazionale di lotta unitaria di giovedì). L'accordo di massima prevede che questa richiesta venga esaminata dalla apposita commissione consiliare. Lo stesso accordo prevede inoltre che siano collocati in organico i nuovi assunti, che sia concessa la indennità colerica agli aventi diritto e che la Giunta nella prossima settimana esamini gli altri aspetti della vertenza.

Accordo tra DC, PCI, PSI e PSDI

# Giunta unitaria per la Comunità dell'Agordino

**Sconfitta la linea conservatrice di alcuni settori della Democrazia cristiana bellunese**

DAL CORRISPONDENTE

BELLUNO, 2 febbraio

Si è riunito ieri nel municipio di Agordo, il Consiglio della Comunità montana agordina, formato da 48 rappresentanti dei sedici comuni di questa vallata bellunese. All'ordine del giorno c'era la nomina del presidente e della Giunta, dopo che già in due precedenti sedute l'esponente della DC, Adorino Curti, e quello del raggruppamento della sinistra e indipendenti, Armando da Roit, socialista, non avevano raccolto i voti sufficienti.

Ieri è stata battuta la linea conservatrice di alcuni settori democristiani che rischiava di paralizzare il funzionamento della Comunità montana.

La DC ha approvato infatti un documento presentato dal gruppo di sinistra, e così si è dato vita ad una Amministrazione unitaria della Comunità montana cui sono chiamate a partecipare tutte le forze democratiche, e questo il primo caso che si registra nel Veneto.

Il documento parte dalla considerazione dell'importanza del nuovo organismo di programmazione democratica e della necessità che esso funzioni nell'interesse degli abitanti della montagna. Si riconosce, inoltre, che la cooperazione di tutte le forze democratiche per la gestione della Comunità montana e lo spirito di leale e chiara collaborazione unitaria, garantiranno una più efficace incisività sulla situazione agordina.

Da questa consapevolezza è scaturita la proposta che tutte le forze dell'arco costituzionale rappresentate nel Consiglio (DC, PCI, PSI, PSDI e gli indipendenti), le quali avevano collaborato alla stesura dello statuto già approvato all'unanimità, assumano riunite la gestione della Comunità stessa. La DC ha approvato questo documento e si è quindi passati alla votazione. Alla presidenza è stato eletto il candidato democristiano Adorino Curti, sindaco di Agordo; in Giunta sono entrati un socialista, un socialdemocratico, due democristiani e due indipendenti di sinistra. Capogruppo dello schieramento delle sinistre è diventato il compagno comunista Toni Cagnati, sindaco di Canale d'Agordo.

**F. Vendramini**

La discussione tra i lavoratori genovesi in vista delle prossime elezioni

# Come gli operai affrontano la battaglia per la scuola

**Dopo alcune esitazioni iniziali si sono individuati i reali elementi di novità suscitati dai decreti delegati - Il lavoro del Comitato unitario sindacale della Valpolcevera - Le proposte per una promozione culturale che serva al singolo e alla collettività**

DALL'INVIATO

GENOVA, febbraio

*Qual è il ruolo degli operai in questa grossa battaglia per il rinnovamento della scuola? L'interrogativo insorge, a volte, di fronte a certi resoconti di assemblee di genitori che mettono un poco in ombra i lavoratori. Si ha l'impressione, scorrendo le cronache, che gli operai siano un poco defilati nel dibattito, che restino appartati, quasi che il problema non li riguardi o abbia un peso minore per loro.*

*E' vero? E' mai possibile che i protagonisti principali delle lotte per le riforme sempre in prima fila quando si tratta di difendere l'occupazione di chiedere un'agricoltura moderna ed efficiente, un sistema fiscale più giusto, meno autostrade e più treni e ospedali un miglioramento dei minimi di pensione in somma è mai possibile che gli operai che si fanno carico di problemi generali così assillanti, abbiano lasciato a «ingegneri», «avvocati», «architetti», «signori» e «signore» il compito di occuparsi della scuola?*

*Lo chiedo qui a Genova, una città impastata di fabbriche, dove le ciminiere fanno paesaggio assieme al mare, dove le sirene del mezzogiorno, soprattutto in certi quartieri (Sampierdarena, Cornigliano Sestri Ponente) danno, con il segnale dell'interruzione del lavoro, il tempo per buttare giù la pasta a chi in cucina sa che dal cancello della fabbrica a casa non ci si mette «più di dieci minuti».*

*«Mah, forse non si è fatto abbastanza», mi dice Floriano Pettinari, operaio all'Italsider (11 000 lavoratori). «Io non ho figli che vanno alla scuola ma sento quello che dicono gli altri. Da noi si parla molto dei decreti delegati e delle prossime elezioni per i consigli di classe e di istituto. L'interesse c'è. Si capisce dalle domande che fanno e dalle cose che riferiscono sulle riunioni tenute dai genitori. Però — ecco, questo mi sembra il limite — l'interesse non è stato incanalato. Sono problemi difficili, che richiedono studio. Come tutti i problemi, d'altra parte. Il Consiglio di fabbrica non ha organizzato assemblee sulla scuola. E ha fatto male».*

*Per Vincenzo Certo (Elettronica San Giorgio) non ci sono dubbi: se la presenza operaia risulta ancora scarsa e, comunque, non soddisfacente, la colpa è un po' di tutti ma in particolar modo del sindacato. «Abbiamo tenuto, dice, una riunione provinciale dei delegati di reparto sui decreti. Una cosa buona e giusta. Ma tutto è finito qui. L'impegno era di svolgere assemblee generali ma non si è fatto niente o quasi».*

*I problemi sono tanti. La crisi sta mettendo a dura prova i lavoratori. Il carovita, la recessione, l'incerto futuro industriale della città tutto sembra concorrere oggi a porre in secondo piano il problema della scuola. Non si può pensare ad ogni cosa. Ma è proprio vero? E' solo la gravità e complessità dei problemi che hanno messo in ombra nella iniziativa del sindacato la scuola?*

*Per l'ingegnere Michele Sette dell'Italimpianti (1 200 tecnici, azienda IRI), le ragioni sono più politiche. «Molti, mi dice con estrema franchezza, pensavano che l'elezione degli organi collegiali nella scuola non fosse una questione che riguardasse direttamente i lavoratori e che non fosse il caso di investirne il sindacato. Bastava, si pensava, l'impegno individuale in questa o quella associazione. E' stato un errore. Lo abbiamo potuto constatare il giorno in cui il Consiglio di fabbrica organizzò una assemblea sui decreti delegati. L'interesse provocato è stato grande. Da allora il Consiglio è diventato il principale punto di riferimento per i lavoratori che hanno figli a scuola».*

*Il sindacato si è dunque mosso in ritardo? I problemi della «pagnotta» hanno ammazzato l'interesse per tutto il resto? Non è possibile esprimere un giudizio univoco. C'è il rischio di riflettere solo una parte della realtà, lasciando in ombra momenti importanti e significativi dell'azione condotta anche dal sindacato in questo o quel quartiere attorno ai decreti delegati. Ma sicuramente incertezze si sono manifestate.*

*«Ritardi — mi spiega per esempio il responsabile del settore scuola del comitato regionale del PCI in Liguria Chiesa — ci sono stati. Ma non tanto alla base. Dove si sono tenute assemblee sulla scuola, la partecipazione da parte degli operai è risultata ampia. Chi sostiene che solo le questioni economiche scuotono le coscienza, non ha capito nulla della fabbrica. Piuttosto larghe incomprensioni sul significato politico delle elezioni si sono manifestate all'interno del sindacato. In modo particolare nella CISL che si è trovata fra due fuochi: le pressioni dei sindacati autonomi degli insegnanti da una parte che guardano con sospetto l'entrata dei genitori nella scuola e le sollecitazioni dei gruppetti dall'altra che chiederanno, in nome di concezioni corporative mal mascherate dal solito verbalismo "rivoluzionario", la costituzione di liste sindacali».*

*Si è perso così parecchio tempo. Per un paio di mesi si è discusso sui «limiti» dei decreti delegati: perdendo di vista, in nome di formule magiche e «risolutive», il significato democratico, e quindi di rottura rispetto al passato, della partecipazione dei genitori alla soluzione dei problemi della scuola.*

## Diritto allo studio

*Secondo Chiesa, però, non bisogna neppure esagerare questi ritardi. Il giudizio critico, infatti, non deve impedire di cogliere la ricchezza dell'iniziativa operaia anche in rapporto a queste questioni. D'altra parte la sensibilità della classe operaia genovese per le esigenze di libertà democrazia, sviluppo civile e nota. Questa è una città che non ha mai perso un appuntamento con i momenti decisivi della storia del nostro Paese.*

*«Ci sono iniziative, anche per quanto riguarda i decreti delegati che lo provano abbondantemente». E il responsabile scuola del comitato regionale del PCI mi cita per tutte l'iniziativa presa con tempestività dal Comitato unitario sindacale di zona della Valpolcevera. «E' forse, mi dice, il primo programma unitario definito qui a Genova, ancora prima, molto prima che la macchina elettorale si mettesse in moto».*

*In quel programma ci sono un po' tutti i principali temi che oggi vengono dibattuti nelle assemblee: dal diritto allo studio alla costruzione di una scuola che lo renda effettivo. Non c'è argomento per quanto scottante, che sia stato lasciato in ombra. Per esempio la «selezione» argomento così controverso attorno al quale si sono accesi gli animi ai operai delle fabbriche della Valpolcevera hanno ampiamente motivato la loro opposizione verso una scuola «selettiva». Gli operai hanno detto, non sono per una scuola «allegra», «paciosa» che promuova tutti facilmente. Questa è solo una immagine distorta di una posizione che è invece seria, una immagine che accredita solamente quel che sprovveduto il quale pensa che l'unico modo per fare giustizia consista nell'appioppare un bell'otto sulla pagella a tutti.*

## Sistemi di valutazione

*Per carità! I primi a sentirsi offesi da una simile interpretazione sono proprio gli operai che hanno sofferto e soffrono le conseguenze di una scuola che discrimina i «buoni» dai «cattivi». Vogliamo invece, precisa infatti il programma della Valpolcevera una scuola che «ogni giorno promuova il ragazzo, lo aiuti a crescere, a maturarsi, a esprimersi». Solo attraverso questo processo di rinnovamento e adeguamento delle strutture scolastiche è possibile arrivare «anche a nuovi sistemi di valutazione». Un mutamento solo formale, che si risolva in un segno più invece che in un segno meno, viene respinto come una solenne presa in giro, che mortifica proprio coloro che chiedono invece una reale promozione culturale.*

*Una scuola lassista viene considerata dagli operai niente altro che il risvolto della scuola autoritaria. Sono due facce di un sistema scolastico che non serve a nessuno: nè ai singoli, nè alla collettività. Al contrario, quello che i lavoratori rivendicano è una scuola capace di soddisfare insieme e le esigenze dei ragazzi e quelle della intera società. Ecco perchè, nella formulazione del programma il Consiglio unitario di zona della Polcevera intreccia le proposte relative all'edilizia, ai criteri didattici, alla sperimentazione con la richiesta più generale di coinvolgere nella ricerca delle migliori soluzioni tutte le componenti sociali presenti nel quartiere.*

*La scuola insomma, è un affare di tutti: ragazzi, genitori, insegnanti ma pure forze sindacali, politiche, istituzioni, associazioni culturali, ecc. «Pensiamo — recita infatti uno dei passi del programma della Valpolcevera — che alla realizzazione di una scuola democratica, antifascista, una scuola che trovi il modo di offrire ad ogni ragazzo il massimo delle possibilità, siamo tutti interessati come cittadini ma ancora prima lo siamo come organismi che nel Paese portano avanti il discorso per la democrazia, per le riforme».*

*L'impegno, come si vede, assume un respiro politico, ideale, culturale e pure anche morale che non sempre si ritrova in modo così marcato, nelle cronache di certi dibattiti gestiti da intellettuali di professione solo preoccupati di tenere fuori dalla porta — quasi che la loro affermazione non lo fosse — la «politica». Forse, il discorso cominciato dagli operai della Valpolcevera già nell'ottobre scorso non ha avuto uno sviluppo coerente in tutti i quartieri della città. Forse le incertezze di alcuni settori del mondo sindacale lo hanno in parte mortificato. Resta però il fatto che quelle idee e proposte hanno camminato alimentando il confronto politico e ideale sulla scuola, tanto da mettere in difficoltà lo stesso cardinal Siri. Il quale nonostante abbia mobilitato tutte le parrocchie non è riuscito a ricreare attorno ai decreti delegati un clima di rissa ideologica come era forse nei suoi propositi.*

*Anche il tentativo di coagulare i cattolici attorno a liste confessionali è miseramente fallito. I «focolarini familiari» — queste le liste ispirate dalla curia — sono pochi. La gente — compresi i cattolici — ha preferito il confronto franco ed aperto alla contrapposizione aprioristica, ideologica. E' un po' difficile d'altra parte per un cattolico conciliare lo spirito «da crociata» del cardinal Siri con l'esigenza del dialogo con tutti che sta alla base della filosofia dell'«anno santo» appena cominciato. E poi chi sarebbero gli «infedeli»? Gli operai della Valpolcevera i quali rivendicano una scuola che promuova la crescita culturale di tutti che metta al bando la selezione che faccia leva sulla solidarietà invece che sulla competizione esasperata e che soprattutto si preoccupano di aiutare i più deboli ad inserirsi nella società? O non sono al contrario da considerarsi «infedeli» proprio coloro che vogliono mantenere le cose come stanno e che rivendicano per la scuola il compito di preparare i ragazzi «migliori» per la «grande arrampicata» sociale, in nome di una gerarchia di valori che mette in cima il denaro, il successo, gli onori?*

**Orazio Pizzigoni**

Come la Marina per la quale il governo ha varato la «legge navale»

# Anche l'Aeronautica lancia l'SOS

**In un «libro bianco» la situazione viene definita drammatica e si sollecitano misure straordinarie - Chiesta una «legge speciale» che consenta di affrontare il problema dell'ammodernamento della flotta aerea militare per una spesa di milleottocento miliardi in 12 anni - Nessuna indicazione sugli obiettivi che si intendono perseguire - L'acquisto degli aerei MRCA**

ROMA, 2 febbraio

Anche l'Aeronautica, dopo la Marina, ha lanciato l'SOS. I suoi capi sostengono che la situazione è tale per cui, se non verranno adottate tempestive misure finanziarie straordinarie, si vedranno costretti a sciogliere un gruppo di volo ogni anno, a partire dal '76. Il capo di S.M., generale Dino Ciarlo, cita ad esempio il bilancio della Difesa per il '75 per rilevare che è prevista per la costruzione di aeromobili, motori, apparati, strumenti da installare a bordo e apparecchiature elettroniche, una somma inferiore di 25 miliardi rispetto a quella dello scorso anno (128 miliardi nei confronti di 154).

«*Per fare fronte alle esigenze nazionali e agli impegni assunti nell'ambito della NATO* — si afferma in un "libro bianco" dell'Aeronautica — *l'unica via da seguire è l'approvazione di una "legge speciale" che preveda uno stanziamento straordinario*», calcolato attorno ai 1.800 miliardi in dodici anni. Il governo non ha ancora affrontato questo problema, ma il ministro Forlani, parlando giorni fa alla commissione Difesa della Camera, ha dichiarato che «*anche per l'Aeronautica militare occorre prevedere provvedimenti adeguati, in analogia a quanto è stato predisposto per la Marina*», e che «*sono allo studio gli occorrenti strumenti legislativi*».

Ma vediamo qual è la situazione attuale della flotta aerea militare come viene descritta nel citato «libro bianco». La sua forza consiste — secondo dati riferiti lo scorso anno — in 74 000 uomini e circa 1 000 velivoli (425 soltanto sono bellici), gran parte dei quali *entrati in linea* fra la fine degli anni '50 e la fine degli anni '60. Tenendo conto che la vita media di un aereo militare è di 15 anni, si deduce che entro il 1985 dovranno essere sostituiti circa 700 velivoli, ai quali debbono aggiungersi quelli perduti in incidenti di volo. In altre parole, solo per mantenere l'attuale consistenza numerica, valutata insufficiente rispetto alle esigenze, l'Aeronautica militare italiana avrà bisogno, fra il 1974 e il 1985, di circa 1 000 nuovi velivoli e cioè di rinnovare praticamente tutto il parco aerei.

Come si è giunti a questo stato di cose? I capi militari sostengono che gli stanziamenti degli ultimi anni sono stati molto al di sotto delle reali esigenze. Un peso esorbitante è rappresentato dalla spesa per il personale (circa il 6 per cento dell'intera somma destinata all'Aeronautica: «diversi miliardi all'anno occorrono per pagare i 105 generali e i 558 colonnelli in organico), mentre il 26 per cento serve per la manutenzione, le infrastrutture, l'addestramento e le esercitazioni. Per l'ammodernamento del parco aerei è riservato quindi appena il 14 per cento dell'intera somma disponibile.

Lo S.M. dell'Aviazione rileva che i costi di formazione sono molto elevati (200 milioni per un pilota fino al brevetto militare) e ricorda le misure già adottate per ridurre le spese e cioè: la soppressione di comandi aerei in Sardegna e in Sicilia e di depositi e magazzini, il ridimensionamento e la ristrutturazione di altri comandi; la riduzione del contingente di leva e la contrazione degli arruolamenti a ferma speciale; la sospensione dei richiami per l'addestramento e la eliminazione quasi totale dei trattenimenti in servizio. La situazione — si aggiunge — potrebbe migliorare ancora con la ristrutturazione delle tre forze armate, ma essa potrà avere riflessi positivi per noi solo nei «*tempi lunghi*».

Nel «libro bianco» sono poi precisate le richieste finanziarie. Per mantenere l'attuale numero degli aerei (velivoli per la difesa aerea, per la ricognizione e controaviazione, per l'appoggio alle forze terrestri e navali) entro il 1985 occorrono 2.800 miliardi, tre volte la somma disponibile, mentre per l'ammodernamento e le strutture ad essi collegate necessitano, nell'arco di tempo di dodici anni, 3.360 miliardi nei confronti dei 1.600 miliardi di cui l'Aeronautica potrà prevedibilmente disporre nei bilanci della Difesa.

La mancanza di indicazioni e di motivazioni di ordine politico e strategico — il «libro bianco» si limita a porre soltanto problemi quantitativi e finanziari — e l'assenza di specificazione circa il tipo di aerei di cui l'Aeronautica ha bisogno, rendono difficile la formulazione di un giudizio preciso.

Nel «libro bianco» manca inoltre qualsiasi riferimento agli impegni assunti a suo tempo dall'Italia per la costruzione e l'acquisto di aerei MRCA, un velivolo da combattimento multiruolo (difesa, attacco e ricognizione), progettato e costruito in comune da Gran Bretagna, Germania Federale e Italia. Il «programma MRCA» progetto NATO, prevede la costruzione di 800 aerei di cui 320 per la Germania F., 380 per la Gran Bretagna e 100 per il nostro Paese. Il costo unitario di questo aereo — spese per la ricerca e lo sviluppo comprese — ha già superato i 4 miliardi di lire, senza contare i costi aggiuntivi, necessari per l'entrata in linea del nuovo aereo.

La spesa per l'Italia dovrebbe aggirarsi sul 450-500 miliardi ma questa cifra sarà sicuramente molto superiore quando i velivoli verranno consegnati (si prevede alla fine dell'anno o nei primi mesi del '76). Il primo volo di prova dell'MRCA è stato effettuato nel settembre scorso in Baviera, ma esso potrà entrare in linea, se non vi saranno ulteriori slittamenti, solo nel 1979.

La scelta dell'MRCA — fatta dal governo al di fuori del Parlamento — si presta ad alcune critiche severe. Si tratta, infatti, di una scelta costosa e incontrollata (per progettazione e sviluppo è prevista una spesa per l'Italia di 42 miliardi ma in realtà ne dovrà sborsare, entro il 1979, altri 91 miliardi), priva di precisi riferimenti alla strategia che si intende perseguire. «In assenza di tali riferimenti — rileva un alto ufficiale dell'Aeronautica della riserva — è impossibile precisare se c'è bisogno di 50 oppure di 100 aerei del tipo MRCA». Si può intanto affermare che la sua utilità è quanto meno discutibile.

Considerazioni tecniche a parte, un problema di fondo resta da chiarire oltre all'entità della somma richiesta: per quale uso e per quali obbiettivi si intende potenziare l'Aeronautica militare, che ha senza dubbio problemi seri da risolvere.

**Sergio Pardera**

## Sarà congedato (è quasi certo) il primo scaglione del «74 - esercito»

ROMA, 2 febbraio

I giovani di leva del 1° scaglione del 1974-Esercito, partiti per il servizio militare nell'aprile dello scorso anno, verranno congedati alla fine del prossimo aprile o al più tardi ai primi di maggio. Il provvedimento, secondo alcune voci, avrebbe dovuto essere preso in occasione dell'Anno santo.

In verità l'Anno santo non c'entra: si tratta invece dell'orientamento dello stato maggiore, di ridurre a 13 mesi il servizio di leva in vista di un'ulteriore e definitiva riduzione a 12 mesi per l'Esercito e l'Aeronautica, prevista nel quadro della ristrutturazione delle Forze armate.

Il congresso del PCI in un quartiere (50 mila abitanti) alla periferia di Roma

# Nuova Magliana: dal «ghetto» al risanamento edilizio

***Il riferimento ad alcune esperienze del passato - Come andare avanti ed imprimere una svolta all'iniziativa politica - Il collegamento con i lavoratori degli altri quartieri della capitale - Una «questione cittadina» - Un dibattito appassionato***

ROMA, 2 febbraio

E' domenica mattina, alla sezione «Togliatti» del quartiere Nuova Magliana (50 mila abitanti alla periferia di Roma, a ridosso dell'Eur e sulla strada per Fiumicino) si svolge il terzo congresso del partito comunista. I compagni presenti sono numerosi, molte donne, giovani, anche osservatori «esterni», tra cui il segretario della sezione socialista del quartiere. Parla un compagno delegato. «Uno del quartiere mi ha detto che se non si paga il fitto, non si paga il biglietto del tram, perchè mai si dovrebbe pagare la tessera sindacale? E' un esempio limite, certamente, ma dimostra a quali degenerazioni anche qualunquistiche può approdare la cosiddetta *autoriduzione*».

L'episodio il compagno non l'ha raccontato a caso: la «Nuova Magliana» è un quartiere che nel passato, e proprio per la casa, ha vissuto esperienze particolari di lotta che oggi però — dicono i compagni — hanno fatto il loro tempo e rimanere attestati su di esse significherebbe portare la popolazione del quartiere in un vicolo cieco. Di queste passate esperienze i compagni ora discutono apertamente, con franchezza, anche con spirito autocritico, perchè l'esigenza che li muove è quella di vedere come andare avanti adesso, come imprimere «una svolta», come operare un salto di qualità nell'iniziativa politica del quartiere, come uscire da un certo «stallo» del movimento.

La discussione congressuale, come rileva il segretario della Federazione, Petroselli, nelle conclusioni, è *elevata* e *concreta*; conferma il modo come i comunisti stanno portando avanti il loro dibattito congressuale, illuminando con l'ispirazione politica complessiva il discorso e l'impegno sulle questioni e sugli obiettivi concreti, e un esempio di come anche in una sezione concretamente «si fa politica». Il dibattito è molto articolato, vede anche posizioni diverse, interrogativi vengono posti sulla nostra posizione a proposito della Nato; il segretario della FGCI parla della crisi della DC, dicendo che bisogna che essa «precipiti a sinistra» e avanza una serie di interrogativi sulle possibilità di cambiamento di questo partito.

Quale può essere la chiave per la cronaca di un congresso di sezione? Non c'è forse il rischio di riferire un tipo di discussione che si ripeta ovunque più o meno con le stesse caratteristiche? Ma qui una chiave di cronaca specifica c'è. Per anni questo quartiere è stato considerato una «eccezione» nella realtà romana; la considerazione che «Nuova Magliana era un quartiere fuori legge» perchè costruito dagli speculatori violando un accordo specifico con il Comune è stata alla base delle prime lotte della popolazione di questa zona, fatte anche con l'adozione di forme (quali la autoriduzione del fitto e la occupazione delle case) che avevano allora un significato essenzialmente emblematico, di denuncia.

Ora, nel congresso, si afferma con forza che non si può rimanere ancora a quelle impostazioni; bisogna voltare pagina, rifiutare l'idea del «ghetto». «Questa storia del ghetto, dice un compagno, è stata utilizzata per tenerci isolati dai lavoratori degli altri quartieri; ma è proprio questo che oggi dobbiamo rifiutare e vedere la nostra lotta assieme a quella di tutti gli altri lavoratori della capitale». Aggiunge una compagna. «I problemi della Magliana non si possono risolvere rimanendo nella logica di quartiere». E dice ancora che questo quartiere, altro che «eccezione», è invece la esemplificazione più emblematica di tutte le contraddizioni, i guasti, gli effetti negativi, della deleteria politica del blocco dominante romano. Qui si sperimentano nella maniera più compiuta la illegalità della espansione edilizia romana, l'urbanistica di "assalto", con la mancanza finanche dei più elementari servizi e lo scempio del verde; qui la concentrazione di disoccupati, sottoccupati costituisce la più amara denuncia del mancato sviluppo produttivo della città di Roma, qui più evidente che altrove è lo stato di frustrazione e di disperazione cui la crisi attuale del Paese condanna grandi masse giovanili.

Qui, più che altrove, la mancanza di asili nido e di scuole materne, i doppi turni nelle scuole, la necessità di portare i figli in scuole di altri quartieri, costringono le donne ad una vita logorante, rendendo difficile per loro organizzarsi, partecipare alla vita di sezione, impegnarsi nella politica.

Come risponde il congresso a queste questioni? Gli interventi sono emblematici: dalle parole delle compagne, dei giovani della FGCI, dei compagni di fabbrica appare evidente che c'è coscienza che i problemi da affrontare nel quartiere non fanno parte di un universo chiuso e ristretto, autosufficiente, quale è quello della Nuova Magliana, ma rimandano invece alle grosse questioni della vita e della politica nazionale e che in questa ottica devono essere inquadrati. Non si tratta quindi solo di fare propaganda, ma di agire attraverso una *specifica azione politica*, intesa come indicazione di obiettivi, come conquiste da realizzare e realizzate, come partecipazione alla battaglia delle masse popolari per spostare, nella città, i rapporti di forza e rompere e sconfiggere il blocco dominante. Una azione politica che permetta, anche, di tramutare come dice un compagno, «in spazio democratico il grande spazio sociale che abbiamo nel quartiere».

E' in questa ottica che viene precisato e definito il progetto di iniziativa per il quartiere. Si tratta di fare dei problemi della Nuova Magliana una «questione cittadina» proponendo all'impegno di tutte le forze democratiche la proposta di un «progetto di risanamento», dei vari aspetti della vita di questo quartiere, come momento centrale del più generale progetto di risanamento della città di Roma.

Ma per andare avanti su questa strada occorre sciogliere alcuni nodi, dire una parola precisa su problemi di orientamento della popolazione della Nuova Magliana, rimasti finora irrisolti sullo sfondo. Il congresso, e Petroselli nelle conclusioni, dicono delle cose molto chiare.

Dobbiamo considerare chiuso, anzi negativo, dice Petroselli, tutto quello che continua ad essere un fattore di isolamento di questo quartiere, che continua a mantenere la mentalità del ghetto. Bisogna battere concezioni e pratiche di lotta che sono alla lunga perdenti. Su questo non dobbiamo avere esitazioni, dice ancora Petroselli, ricollegandosi a quanto i compagni già avevano espresso nel dibattito.

Una compagna, poco prima, aveva detto che il limite principale delle lotte passate del quartiere stava nel fatto che il metodo era diventato obiettivo della lotta, che la autoriduzione del fitto e l'occupazione delle case da fatti dimostrativi erano diventati un avvenimento fine a se stesso. Oggi invece, aveva detto la compagna, la strada da imboccare è diversa e quella di battersi per obiettivi più ampi che impegnano tutto il movimento popolare, occorre battersi per una nuova politica edilizia e l'equo canone.

E Petroselli aggiunge: le lotte vincenti sono quelle che danno dei risultati, naturalmente, ma sono tali anche quelle che elevano la coscienza politica dei lavoratori, portano ad un livello più elevato la organizzazione dei lavoratori, spostano i rapporti di forza a favore del movimento operaio e popolare.

**Lina Tamburrino**

## Domani «Tribuna congressuale»

- DC e mondo cattolico di fronte alla crescita del movimento unitario a Roma
- Nuovo sviluppo e autonomia finanziaria degli Enti locali
- Crisi capitalistica e superiorità del socialismo
- Per una critica militante nel campo artistico
- E' giusta la nostra posizione sulla NATO?